

gli sforzi, i dolori, gli amori, le passioni, le speranze, gli errori, i tormenti delle generazioni che la compongono.

Risaliamo ora, per le vie della storia che non ingannano mai, alle origini del dissidio fra la Chiesa e lo Stato italiano. Non attendetevi da me una enumerazione dettagliata di queste vicende storiche: di questi grandi periodi storici voglio considerare soltanto le idee animatrici.

Il dissidio fra Chiesa e Stato è congiunto al moto unitario del Risorgimento. Il Risorgimento s'ispirò, spiritualmente, alla idea federalista e a una esaltata speranza in un Pontificato Nazionale. Questa fu l'idea del Gioberti, secondo il quale la religione doveva raggiungere l'accordo con la civiltà, in una specie di cattolicesimo laico, assai diverso e distinto dal Cattolicesimo ufficiale. Ma il dissidio fra Chiesa e Stato non poteva placarsi e tanto meno annullarsi nelle idealistiche fantasie del Gioberti, e divampò in tutta la sua crudezza, allorché Pio IX, acclamato dalla delirante illusione di un popolo schiavo e diviso, come il difensore, nel nome di Dio, della unità e della indipendenza italiana, ritornò alla millenaria concezione della universalità e della supernazionalità della Chiesa, e si chiuse nel cerchio inviolabile di questo principio assoluto, riaffermato nella famosa allocuzione del 29 aprile 1848. Da allora tutti i tentativi d'insurrezione contro i governi stranieri ed assoluti, tutte le guerre per l'indipendenza e per il raggiungimento della nostra unità territoriale trovavano il Papato ostile ed assente. Così inevitabilmente si accese il duello fra il Piemonte ed il Papato: da un lato il Piemonte che essendosi fatto il centro della insurrezione e il fulcro della redenzione, costituiva una forza irresistibile di espansione territoriale che avrebbe finito, come fini, per assorbire i vecchi Stati nei quali si divideva la Penisola, spezzando barriere politiche innaturali e catene insopportabili dei tiranni stranieri. Dall'altro il Papato che aveva in sé una forza ugualmente irresistibile ma opposta, tutta ristretta a conservare il suo patrimonio territoriale, a lui venuto da secolari vicende e ritenuto indispensabile all'esercizio della sua potestà suprema. Il Piemonte, interprete del sentimento dei cattolici italiani avrebbe voluto che il Papato inalberasse la bandiera tricolore, e facesse causa comune col diritto e con le giuste rivendicazioni italiane.

Il Papato invece, nella consapevolezza di avere una missione eterna e un segno divino di raccolta per tutte le genti, non voleva

associarsi ad alcuna causa particolare, anche la più nobile e la più grande, sentendosi superiore a tutte le nazionalità, nella sua espansione e nel suo dominio smisurato, al di là di ogni razza e di ogni confine.

Dissidio sostanziale, che non poteva essere risolto finché l'unità della Nazione non fosse compiuta. Dissidio fatale e necessario agli interessi supremi dei due contendenti. Se la tesi del Gioberti avesse trionfato, se la Chiesa Cattolica Romana universale fosse divenuta la più ristretta Chiesa nazionale italiana, il cattolicesimo avrebbe mancato alla sua missione sopra tutta la terra e la sovranità e la potenza dello Stato italiano non sarebbe, d'altra parte, mai sorta. Si sarebbero formate altre Chiese nazionali con rovina forse irreparabile della Chiesa di Roma, e l'Italia sarebbe stata trattenuta forse per sempre nella sua ascensione, vincolata nella sua indipendenza, distolta dalla sua missione, diversa e distinta da quella della Chiesa, ma come vedremo, spinta anche essa verso un generale influsso nel Mondo. Dio vuole che la verità, il bene, la giustizia, escano da un travaglio tormentoso, abbiano la consacrazione del dolore, il segno di una formazione difficile nell'urto contrastante delle varie forze ideali, così come tra le fiamme del crogiuolo arroventato, si plasma la perfetta bellezza del bronzo. (*Approvazioni*).

La lotta fra Piemonte e Papato era nell'ordine naturale, necessario e insuperabile degli eventi. Il Cavour la condusse al di fuori di ogni considerazione dottrinale della religione. La religione era per lui, il patrimonio inviolabile ma privato dell'individuo. Nei rapporti fra Chiesa e Stato, Egli non vide e non curò che il contrasto politico. Di fronte al potere politico del Papato egli volle uno Stato forte, politicamente autonomo anche di fronte alla Chiesa. « Libera Chiesa in libero Stato », fu la sua formula. Rappresentava essa la verità dei fatti? Seppe Egli realizzarla? Questa formula rappresentava un concetto astratto, non la realtà: essa è divenuta realtà solo col Concordato dell'11 febbraio 1929.

L'errore capitale della legge delle Garantigie è quello di avere invertito appunto il principio di separazione, perché in essa la Chiesa è stata subordinata allo Stato nella funzione che le è propria, in quanto si è deliberato e legiferato sulla Chiesa come se essa fosse un istituto particolare o un Ente morale che, situato sul nostro territorio fosse sottoposto al nostro diritto interno, mentre si dimenticava che se la Chiesa è posta in Roma, non è già perché Roma è la capitale del Regno